

EMILIA-ROMAGNA

Più ricerca e innovazione per rispondere alla crisi

In un decennio, la Regione ha finanziato 885 progetti con 85 milioni di euro. Altri 21,5 milioni previsti nel 2009. I percorsi del futuro.

In dieci anni, dal 1998 al 2008, la Regione Emilia-Romagna ha finanziato 885 progetti per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura - selezionati tra i 1.327 presentati nell'ambito dei bandi della legge 28/98 - spendendo 85 milioni di euro, somma che sale a 210 milioni se si considerano le risorse per l'assistenza tecnica e la formazione. Nel 2009 la stessa Regione ha avviato un programma straordinario di investimenti da 21,5 milioni di euro, 8 dei quali destinati al sostegno di progetti per la ricerca competitiva, i cui risultati saranno brevettabili e trasferibili alle imprese. I restanti 7 milioni si tradurranno in investimenti sulle risorse umane, con attività di assistenza tecnica e consulenza professionale alle aziende. Infine, 6 milio-

ni saranno spesi per progetti di interesse generale che riguardano temi fondamentali per l'agricoltura regionale.

Diversi traguardi raggiunti dall'agricoltura e dall'agroalimentare dell'Emilia-Romagna non sarebbero stati pienamente raggiunti senza la spinta scaturita dalla ricerca e dalla sperimentazione. Basti pensare alla produzione integrata e biologica, alla rintracciabilità, al miglioramento genetico, alle tecnologie di risparmio idrico e di post-raccolta, alla qualità delle carni suine per la salumeria pregiata e del latte per Parmigiano-Reggiano e, da ultimo, alle agroenergie e all'uso dei reflui zootecnici.

Da questi pochi dati si può comprendere quale sia stato e sia l'impegno regionale in un settore strate-

FRANCO STEFANI



Foto Samaritani

Tab.1 - Emilia-Romagna: finanziamenti nella ricerca agroalimentare dal 1999 al 2008.
Legge regionale 28/98 (importi in migliaia di euro).

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
PIANO STRALCIO	7.021,00	8.242,00	7.421,00	7.501,00	7.443,00	7.404,00	6.709,00	5.884,00	5.638,00	4.976,00
<i>Bandi specifici</i>								205,00	300,00	205,00
PROGETTI STRATEGICI	100,00	122,00	779,00	933,00	911,00	714,00	1.562,00	1.570,00	1.259,00	938,00
<i>Bando Proteine vegetali</i>							289,00	443,00	483,00	
<i>Bando post-raccolta</i>							225,00	225,00	225,00	225,00
TOTALE	7.121,00	8.364,00	8.200,00	8.434,00	8.354,00	8.118,00	8.785,00	8.327,00	7.905,00	6.344,00

LEGENDA: PIANO STRALCIO: progetti di ricerca finanziati tramite bandi annuali. BANDI SPECIFICI: progetti finanziati attraverso bandi che rispondono a tematiche specifiche. PROGETTI STRATEGICI: progetti finanziati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna per soddisfare esigenze considerate prioritarie. Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura

gico per l'economia emiliano-romagnola. Alle spalle c'è un bilancio positivo, dal quale ha preso le mosse un recente convegno dal titolo suggestivo - "Coltivare innovazione. La ricerca agricola in Emilia-Romagna" - tenutosi a Bologna per delineare gli obiettivi futuri.

Si sono cercate le risposte partendo da un concetto che dovrebbe essere quasi scontato: più ricerca pubblica, più innovazione e conoscenza sono indispensabili non solo per accrescere la competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali, ma ancor più per affrontare sfide complesse, da quelle del cambiamento climatico e ambientale alla riduzione dell'acqua e della fertilità dei suoli, dall'incremento demografico al mutamento degli stili di vita e dei consumi.

SI PUÒ FARE DI PIÙ

Per questo - secondo **Tiberio Rabboni**, assessore regionale all'Agricoltura - bisogna fare di più: paradossalmente, in tempi nei quali calano fortemente le risorse pubbliche e si negano risorse alla ricerca e alla formazione ipotecendo pesantemente gli anni che verranno. Meno che mai bisogna rifugiarsi nel proprio orto introducendo dazi, come suggerito dal ministro delle Politiche agricole Zaia.

Al convegno Rabboni ha proposto un patto con Mi-paaf e imprese agricole indicando tre percorsi: una profonda riorganizzazione della ricerca anche in Emilia-Romagna; un più preciso ruolo della Regione per evitare sovrapposizioni ed agire in cooperazione e sinergia con altri soggetti, unendo risorse finanziarie pubbliche e private; semplificare e rendere più veloce la selezione dei progetti, riducendo i costi indotti da un'eccessiva burocratizzazione.

Il ruolo della Regione deve esplicitarsi nello *sviluppo della ricerca applicata*, più vicina ai bisogni delle imprese, con risultati brevettabili, da utilizzare per l'aumento di competitività.

I progetti *di interesse generale* - secondo l'assessore - vanno delimitati alle produzioni tipiche dell'Emilia-Romagna e sono da finanziare in *partnership*. Gli esempi ci sono già: la collaborazione tra Regione e istituti di credito romagnoli per la ricerca varietale sull'albicocco, quella con la Fondazione Carisbo e la Società Produttori Sementi, la richiesta di collaborare con Ager (un consorzio di scopo tra 12 Fondazioni bancarie coordinato da Cariplo) per progetti comuni in settori strategici. Per le sinergie, la Regione chiede il potenziamento del centro di ricerca del CRA (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura) per la genomica e la postgenomica animale e vegetale di Fiorenzuola d'Arda (PC) e un più stretto collegamento tra l'Unità del CRA per la suinicoltura di Modena, il Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia e la Stazione sperimentale delle conserve alimentari di Parma. Inoltre, la Regione - ha annunciato Rabboni - intende costituire un "Osservatorio sull'innovazione", uno strumento snello di monitoraggio sulle diverse attività pubbliche e private.

Ancora. I centri di ricerca regionali - Crpa e Crpv - debbono proiettarsi sempre più in una dimensione europea, ampliando e diversificando la committenza, riorganizzando e rendendo più efficienti le loro strutture.

La ricerca deve avere inoltre nuovi finanziatori. Le imprese agricole *comprano* innovazione, il che non dà gli stessi vantaggi che derivano dal *produrre* innovazione. L'alleanza tra pubblico e privato è fondamentale, così come lo sono nuove aggregazioni (per esempio di imprese, per i progetti di filiera; dei consorzi agrari, per accordi su specifici obiettivi). In sintesi: nuovi strumenti - a partire dal CRA, che sta vivendo un'ennesima fase di riorganizzazione - che permettano di saltare l'asticella dell'innovazione, oggi posta ad un livello più alto.

USCIRE DAI RECINTI

«Siate meno un mondo a sé stante, rivolgetevi al 'sistema Europa'» ha ammonito concludendo il convegno di Bologna **Patrizio Bianchi**, rettore dell'Università di Ferrara. L'invito ad uscire dai recinti, soprattutto culturali, per misurarsi con i problemi della ricerca ha fatto il paio con quello di non perdersi in un dibattito astratto sui "modelli" di agricoltura. È vero che esiste - come ha sottolineato **Mauro Tonello**, vice presidente nazionale e presidente regionale della Coldiretti - il bisogno di ricerca per valorizzare e diffondere il *made in Italy* agroalimentare nel mondo; ma è altrettanto vero che la ricerca oggi serve per un'agricoltura che deve risolvere il gravissimo problema della fame, reso più drammatico dall'incremento demografico. Lo ha ricordato **Mario Guidi**, della Giunta esecutiva nazionale di Confagricoltura.

Dunque, non è questione di modelli, né di auto-compiacerci per i nostri prodotti agricoli di eccellenza. Mancano infatti i punti di riferimento nazionali per orientare la ricerca, secondo **Giuseppe Politi**, presidente nazionale della Cia: tanto che «l'agricoltura italiana è in grave difficoltà, rischiamo di essere un Paese fermo».

Per quanto riguarda i casi concreti, sul versante regionale non mancano gli spunti di riflessione critica e gli esempi virtuosi. **Renzo Piraccini**, direttore generale di Apofruit, ha ricordato che la ricerca competitiva nel settore vegetale non ha dato grandi risultati per le varietà frutticole: la maggior parte delle varietà coltivate in Emilia-Romagna è acquistata all'estero, con il problema dei diritti da pagare (le cosiddette *royalties*) e dell'invadenza commerciale dei costitutori stranieri. «Il futuro della frutticoltura sta per oltre il 50% nell'innovazione. Detenere una varietà in esclusiva è un modo per riequilibrare il rapporto tra produzione e grande distribuzione» ha ricordato Piraccini: la mela *Pink Lady*, ad esempio, ha soddisfatto produttori, rete commerciale, consumatori.

Quanto conti la ricerca lo ribadiscono i dati forniti al convegno bolognese da **Daniele Rossi**, direttore di Federalimentare: nel mercato mondiale con cui si misura il "sistema Italia" stanno "tirando" i prodotti innovativi (salutistici, probiotici) e quelli tradizionali "evoluti", come l'olio d'oliva aromatizzato, i surgelati) che sommano la qualità ai servizi. Non è un caso - ha ricordato **Paolo Bruni**, presidente di Federagroalimentare - che, in tempi grami per il consumo di ortofrutta a causa della crisi economica, gli ortaggi preparati di quarta e quinta gamma non abbiano conosciuto flessioni di acquisto e siano stati assorbiti dal mercato in quantità su-

periore a quella del prodotto fresco *tout-court*. La vicenda del vino italiano - dal metanolo all'eccellenza mondiale - evocata da Patrizio Bianchi nelle sue conclusioni è emblematica: eravamo ai margini, avevamo la nomea di avvelenatori, ci siamo riscattati con grandi progressi nella ricerca viticola ed enologica ed oggi siamo al *top*, anche se dobbiamo fronteggiare una temibile concorrenza internazionale. Questo deve far riflettere tutti gli attori interessati: sulle reali esigenze delle imprese che per la loro dimensione non riescono a generare ricerca, sulle economie di scala, sulle risorse finanziarie e umane da impiegare per progredire. L'Emilia-Romagna - ha detto Bianchi - è come la California, una gran-



Foto Dell'Aquila

de realtà metropolitana che deve saper valorizzare le sue risorse umane, culturali, tecnico-scientifiche superando dannose frammentazioni. Ed è la regione italiana che ha speso di più in questo decennio per la ricerca in agricoltura e dove è possibile saltare l'asticella più alta, anche se dovranno cambiare molte cose. Così, per estensione e con le debite differenze, dovrebbe avvenire per l'agricoltura italiana. ■